

## **Pascoli o rifugio di sfrattati, lo scandaloso destino dei 40 penitenziari incompiuti**

N.Cirillo - Il Messaggero - 14-01-10

### *I casi limite di Gela, Minervino e Arghillà*

ROMA - Gli esperti la chiamano burocraticamente «diseconomia carceraria», con l'indubbio risultato di nascondere dietro la freddezza della parole le dimensioni di un fallimento nazionale: in Italia sono Stati costruiti e mai utilizzati 40 istituti penitenziari. Verranno a dirvi che bisogna distinguere: che ci sono quelli non ancora completati, quelli inaugurati e riati aperti, quelli realizzati e poi soppressi, quelli venduti per disperazione a qualche ente locale che magari ha continuato a farli marcire. Ma il risultato non cambia, soprattutto non cambia la vita dei detenuti italiani che stanno in 64 mila dove c'è posto solo per 441 mila. Nell'arco degli ultimi decenni si sono succedute tante maggioranze politiche e tanti ministri senza chela musica cambiasse. Perché, conte ebbe a dire il sindaco di Reggio Calabria Giovarmi Scopelliti a proposito del carcere di Arghillà mai entrato in finzione. accade ogni volta soltanto questo: «Cambiano i governi e i finanziamenti prendono altre strade».

Arghillà, che storia, E costato 90 milioni di euro, potrebbe ospitare 300 detenuti, può vantare celle con tva colori, ma non ha tura strada d'accesso, si può raggiungere solo per un sentiero tortuoso, tra i vigneti della periferia Nord di Reggio Calabria.

Arghillà fa rima con Gela, carcere progettato nel 1959. Tristo che in teoria dovrebbe ospitare cento detenuti, è cresciuto al discreto ritmo di due posti l'anno. La consegna delle chiavi, in verità c'è stata nel 2007. ma sono ancora alle prese con «l'adeguamento e il completamento dei sistema di sicurezza».

E Gela fa rima con Moncone, provincia di Benevento «costruito, abbandonato, arredato e nuovamente abbandonato dopo un periodo di costante vigilanza armata, almeno per dirla con le parole del sito Grnet. «portale di informazione indipendente per il comparto della sicurezza e delle difese».

E Morcone, a sua volta, fa rima con un sacco di altri posti: con Galatina «istituto penitenziario del tutto inutilizzato nonostante la posizione strategica», con Prinerolo (Torino) chiuso da dieci anni, con Revere (Mantova), iniziato 17 anni fa, ma i lavori sono, fermi ormai dal 2000 e «i locali, costati 2, 5 miliardi di euro sono stati già saccheggianti», con Codigoro (Ferrara), con Pontremoli (Massa Carrara), con San Valentino (Pescara) -«nella struttura vagano solo pecore, cani e mucche»-, con Gragnano (Napoli) chiuso per una f rara, con Frigento (Benevento), anche questo chiuso per frana, cori Minervino Murge (Bari), «occupato da sfrattati», con Altamura (ancora Bari), con Accadia (Foggia), consegnato nel '93, «venduto al Comune e ora inutilizzato», con Bovino e Orsara, sempre in provincia di Foggia e. per chiudere, con Cropani (Catanzaro), Villaba (Caltanissetta) e Licata (Agrigento).

Ventitré casi in tutto, gli altri diciassette sono istituti semplicemente soppressi, otto di questi in Sardegna e quattro in Calabria. Quaranta istituti penitenziari inutilizzati in un Paese che ne ha 171 in tutto e un piano carceri -quello presentato ieri- che per ora non fa cenno a un recupero di questo patrimonio. Potrebbe anche non trattarsi di una dimenticanza: rimettere in sesto queste quaranta incompiute potrebbe costare addirittura di più che costruire nuovi padiglioni.

Per capire quanto poco c'entrino i bilanci con le nostre carceri, si può ascoltare Riccardo Arena, avvocato romano, animatore di Radio carcere.it: «Faccio l'esempio di Regina Coeli, costa alla comunità, di sola manutenzione 11 milioni di euro l'anno.

Negli ultimi sette-otto anni, in lavori di ristrutturazione sono andati via altri duecento milioni di giuro. Ebbene, se si mettesse in cassa l'intero complesso, in piena Trastevere, non solo si riquilicherebbe l'intero quartiere, via entrerebbero in cassa, per una banale valutazione di mercato, almeno 100 milioni di euro, una somma sufficiente per un altro padiglione a Rebibbia e per almeno due strutture sempre vicino al Raccordo. Cosa si aspetta?»